

## Maria Teresa Ciammaruconi: Iperpoema

con sei tavole di Turi sottilePorzano

Fermenti, Roma, 2004, pagg. 59, euro 10

di Raffaele Piazza

L'autrice di IPERPOEMA è Maria Teresa Ciammaruconi, nata a Roma nel 1952; ha collaborato nel 1992 e nel 1993 a *Paese Sera*, alla pagina settimanale dedicata alla poesia ed è redattrice della rivista *Folium*, con interventi teorici sulla letteratura (Emilio Villa, Gesualdo Bufalino ed Andrea Zanzotto, ecc...). Ha pubblicato varie raccolte di poesie, è presente in diverse antologie ed è particolarmente interessata all'incontro tra poesie e altre arti, fenomeno molto interessante e che è diventato ancora più affascinante a partire dalla nascita del media Internet e che, a livello di libro cartaceo, ha trovato una delle sue massime espressioni nella *Storia dell'arte in poesia* di Plinio Perilli per l'Editore Sansoni, libro di notevole spessore che vede le maggiori opere d'arte italiane e straniere, unite a poesie scritte dai più importanti poeti di tutti i tempi,

Con Iperpoema si riabilita il desiderio di una riconciliazione con il cosmo (*"voglio ancora dire stelle"* Frammento XXX). Si riacquista la dimensione creaturale che ravvicina il Sé alle fibre dell'universo, senza che ciò prenda il gusto muffito di uno spiritualismo obsoleto, né la disposizione donchisciottesca a voler travalicare a

tutti i costi l'orizzonte sensibile. Quest'opera ha (e il titolo già lo dimostra) una forte e chiara valenza poetica e presenta una premessa del critico Donato di Stasi e una premessa dell'autrice; essa è costituita da dodici sezioni definite dall'autrice *ipotesi*. L'ipotesi trascendente, il volersi ravvicinarsi alle fibre dell'universo potrebbe, vista la ripartizione in dodici sezioni, voler sottendere un riferimento zodiacale, vista anche la forte impronta mistica di cui tutto il testo è permeato.

Dato saliente di questo IPERPOEMA è la sua struttura complessa e il suo notevole ed equilibrato impianto architettonico, che ne fa un'opera unica, riuscita e composita, poemetto che non credo sia simile ad altre opere nel panorama della poesia italiana non solo attuale. Con un originale mélange di osservazioni scientifiche e impennate mitiche, Maria Teresa Ciammaruconi cerca nella scrittura un'energia nuova, capace di andare a pungolare il nervo dell'enigma esistenziale.

Ognuna delle sezioni dell'opera è tripartita in materiali psicologici, didascalico-filosofici e onirici e tutto questo crea un gioco di accensioni, spegnimenti e soprattutto rimandi tra ogni parte del testo e questo ci fa pensare che, se la contemporaneità galleggia in un sopravvalutato, interminabile presente (il tempo-spazio della Palude-Globale), la letteratura può impegnarsi ancora nella disarticolazione espressiva per rintracciare lacerti di senso. Interessanti e ben intonate le sei tavole di Turi Sottile in bianco e nero dallo stile astratto, tavole che bene si armonizzano con il testo della poetessa; inoltre dal punto di vista della fisicità, della materialità dell'opera, l'occhio del lettore, oltre che del contenuto letterario e di quello delle suddette tavole, può appagarsi anche del formato del testo; del resto, questi *album*, pubblicati da Fermenti, che si strutturano nella forma come veri album da disegno di piccolo formato, più che come tradizionali libri cartacei, sono molto piacevoli e originali dal punto di vista estetico e, quello che qui viene preso in esame, presenta una bella tinta della copertina di color fucsia.

Ognuna delle dodici sezioni di cui è composta questa corposa e leggera opera è formata da due frammenti con a fronte *l'ipotesi* e *il sogno* (sogno che può essere di una figura maschile o di una figura femminile) e da altri due frammenti: è molto interessante notare (e questo fa parte dell'originalità di questo *Iperpoema*), che la

maggior parte delle parole che l'autrice vuole evidenziare sono, in ognuno dei suddetti segmenti di questo testo, parole che esprimono tonalità affettive, sentimenti senso. Parole come *seduzione*, *segno*, *confine*, *nome*, *segno* etc...).

Stilisticamente *frammenti*, *ipotesi* e *sogni* differiscono molto tra di loro: comune denominatore di queste tre modalità espressive è una certa forma di chiarezza del dettato, forte e icastico in tutti e tre i casi: nella *prima ipotesi* così leggiamo:- *“fissare gli occhi dentro/ gli occhi propri la propria/ bocca sfiorando con la bocca/ non è cosa di donna/ di uomo/ ma nel volto dell'altro/ specchio vero del nostro/ muore la seduzione/ e affiora l'energia senza padrone/ che in onde di continue sovrabbonda/ ed attraverso i corpi delle cose/ e degli esseri scagliati caduti/ dalle mani del caso// ci guardiamo irripetibili/ creati nell'agguato della contraddizione/ la razzia è dolce a noi è concessa/ nella materia che si incarna segno”*: si trova in questi versi un'energia uomo-donna che culmina in un connubio duale dell'incontro presunto, tra giochi di specchi e rifrazioni di stati dell'anima; nelle poesie di ogni singola sezione dedicate al sogno, troviamo un verso di solito più lungo, maneggiato con notevole destrezza dall'autrice e una maggiore narratività.

L'autrice con questo testo esce da ogni canone tradizionale di espressività trovando proprio nella forma dell'opera il risultato più alto, nella sua concezione e strutturazione, senza che venga meno, comunque, l'esito felice dei contenuti.

2 gennaio 2005